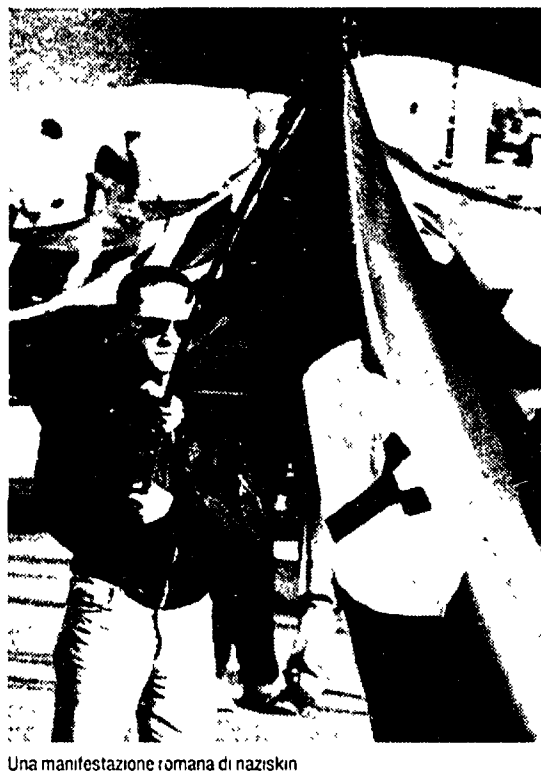


Marco Pannella in visita a «l'Unità»



Una manifestazione romana di naziskin

Episodio di razzismo nel centro di Roma, quattro teste rasate hanno aggredito un cittadino della Costa d'Avorio che dormiva sui cartoni in piazza Augusto Imperatore. È riuscito a fuggire, è stato salvato da una volante della Ps

Skinhead all'opera Calci e pugni a un nero

Aggressione razzista a Roma. Un cittadino della Costa d'Avorio, Enry Alexis Lapka, di 46 anni, è stato picchiato a catenelle la scorsa notte mentre dormiva su dei cartoni in una piazza del centro a due passi da via del Corso, da quattro ragazzini con le teste rasate poi fuggiti a bordo di due motorini. L'uomo ha cercato soccorso dai vigilantes che pattugliano davanti alla sede del quotidiano socialista «Avanti!».



Scritta fascista per le vie di Roma

ANNA TARQUINI

ROMA. Calci e pugni in tutto il corpo, poi una catenella che ha spaccato la fronte. Enry Alexis Lapka, 46 anni, cittadino della Costa d'Avorio che si era appena addormentato sui cartoni in una piazza romana del centro, si è svegliato sanguinante tra le botte di un gruppo di ragazzotti con le teste rasate, senza avere il tempo di intuire un pericolo, circondato e poi pestato. È l'ennesimo episodio di razzismo, l'ennesima aggressione consumata a Roma nei confronti degli extracomunitari. Questa volta però non c'è stata nessuna minaccia, nessuno slogan xenofobo gridato prima dell'aggressione. Solo botte, catenelle e poi la fuga a bordo di due motorini.

L'episodio è accaduto ieri, in piazza Augusto Imperatore, a poche centinaia di metri dalla sede dell'«Avanti!» e da quella del partito socialista. L'uomo, che non è in regola con il permesso di soggiorno, si era addormentato da poco sul ciglio fatto di cartoni e stracci, sotto il colonnato della piazza. Secondo il racconto fatto poi

alcuni episodi. Si comincia il 21 gennaio del '92 con l'aggressione contro alcuni extracomunitari che dormivano nei giardini di Colle Oppio. Un gruppo di skin heads, molti dei quali giovanissimi, decidono una spedizione punitiva contro quei negri che spacciano droga. Aspettano che questi si addormentino tra i cartoni, poi li accoltellano. Due extracomunitari finiscono in ospedale, il gruppo di skin viene individuato alcuni giorni dopo e i ragazzi vengono arrestati. Poi vengono gli assalti all'hinterland romano, le cittadine dove

vive e trova lavoro la maggior parte degli extracomunitari. Il 27 gennaio a Cisterna di Latina, un albergo dove vivono molti bengalesi, l'hotel La Pergola, viene preso d'assalto. Qualcuno resta ferito. Il 7 febbraio a Cisterna (provincia di Roma) un immigrato chiede al suo datore di lavoro di essere pagato; riceve in risposta una secchiata di acqua bollente. Nove febbraio, lungomare di Ostia. Un uomo scende dall'auto e colpisce con alcune catenelle un tunisino che dormiva. Lo stesso giorno un bengalese viene colpito da una

«Mentre il Pds e «l'Unità» hanno lodevolmente e subito risposto alla mia interrogazione, l'Ina tace». Sulla questione della presunta «irregolarità» del contratto di affitto della nuova sede del quotidiano «l'Unità», trasferitosi nei giorni scorsi in via del Tritone, Marco Pannella torna alla carica. Il leader radicale si è recato ieri negli uffici del nostro giornale, in visita di cortesia, si è trattenuto a lungo con il direttore generale Amato Mattia e ha preso visione del contratto, ringraziando per la disponibilità dimostrata. Pannella non ha però risparmiato parole contro la società assicurativa proprietaria dell'immobile, l'Ina appunto che non avrebbe invece rilasciato dichiarazioni in merito. «Vorrei sottolineare - dice Pannella - che nella mia interrogazione ponevo anche la più generale questione dei privilegi e dell'arricchimento della nomenclatura italiana, oltre che dei propri partiti correnti e clienti».

Rapina a Cesena È stata la banda della «Uno bianca»

Oramai è più di un incubo: la feroce banda della «Uno bianca», quasi certamente, ancora in piena attività. Lo conferma la «firma» lasciata il 10 agosto a Cesena dai due banditi che tentarono di rapinare una filiale del Credito romagnolo. I proiettili sparati contro il cassiere (l'uomo è ancora in rianimazione) sono stati infatti esplosi da una delle due «Beretta 98 F» che dal 2 maggio '91 hanno ucciso 5 volte e ferito 9 persone. Le perizie balistiche, ordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Forlì e condotte da funzionari della polizia scientifica di Bologna e Roma non sono terminate ma sui due bossoli ritrovati nella banca di Cesena ci sarebbero le tracce per risalire all'arma della banda della «Uno». In particolare i bossoli (di calibro 9 per 21, rivestiti di una materia plastica d'ossatura) sono dello stesso lotto di quelli usati in altri crimini degli stessi banditi. L'arma aveva ucciso per circa un anno. L'ultima volta aveva forse sparato nel pesarese il 28 agosto '91 contro due agenti di polizia rimasti feriti nel tentativo di bloccare i malviventi che avevano rapinato un ufficio postale e solo 10 giorni prima, nella notte fra il 17 e il 18 agosto, aveva ucciso due senegalesi, ferito un altro africano e tre ragazzi che casualmente avevano ostacolato la fuga della «Uno».

Turismo in crisi anche le città d'arte

Anche Roma, Firenze e Venezia, il «triangolo d'oro» del turismo nazionale, registrano cali di presenze inquietanti per la stagione 1992. L'osservatorio turistico della Confesercenti conferma che le città d'arte italiane sono sempre più frequentate da turisti provenienti dai paesi dell'Est e dai giovani che preferiscono campeggi e pensioni a villaggi esclusivi e alberghi a cinque stelle. Al Colosseo, rispetto allo scorso anno, mancano all'appello 1000 visitatori. Se la capitale piange, Venezia non ride. Nella perla della laguna la pattuglia dei turisti si è assottigliata del 15 per cento. A Firenze, invece, è di casa il «turismo povero».

Sciopero benzina Domani si decide Rientro a rischio per i vacanzieri

Rientro a rischio per italiani e turisti a causa dello sciopero dei distributori di benzina, programmato per i giorni 29, 30 e 31 agosto su tutto il territorio nazionale e che coinvolgerà, anche se in forma ridotta, gli stessi distributori della rete autostradale: per loro si prevede infatti la riduzione del servizio, cioè una sola persona di turno al posto delle 4 che normalmente operano.

Tangenti Nella bufera il sindaco di Pescara

Svolta nell'inchiesta sulla Usl di Pescara: la procura ha emesso 11 comunicazioni di garanzia. Due avvisi sono stati comunicati al sindaco Giuseppe Ciccantelli e all'assessore dc alle finanze Giuseppe Borriello. I due politici avrebbero beneficiato di denaro di imprenditori per le loro campagne elettorali alle amministrative.

114 richieste di autorizzazione a procedere per parlamentari

114 richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di deputati e senatori sono giunte in Parlamento nei primi mesi della undicesima legislatura. 94 alla Camera e 20 al Senato. Oltre alle richieste legate all'inchiesta milanese e a quella veneziana sulle tangenti nel mondo politico, in parte già concesse, e in parte da discutere, il reato più grave ipotizzato finora per un parlamentare è quello di omicidio aggravato e di associazione di tipo mafioso nei confronti del deputato dc Vincenzo Culicchia.

GIUSEPPE VITTORI

E Fregene teme il raduno Panico sotto l'ombrello «Il 23 verranno i rapati...» Ma le autorità smentiscono

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Una placida Fregene con il mare limpido, da ormai venti giorni è percorsa dal brivido «naziskin». Si paventa un raduno nazionale, anzi forse europeo, di teste rasate di estrema destra per il 23 agosto, anniversario della morte di Ettore Muti. Ne hanno parlato giornali romani e tv locali, e loro, le signore che prendono il sole sulla battigia, hanno trovato un buon argomento, un impegno, una «paura». Sono corse a firmare l'appello anti-raduno della Proloco, si sono consultate con i commercianti, hanno letto con ansia delle violenze di Riccione. Ed in un'estate in cui il lido laziale a due passi da Roma si produce in nottate «alla Rimini» con dischetti sempre piene, in molti temono invasioni di brutti ceffi tatuati armati di moto, anfibi e forse catene, coltelli. «Quelli bevono tanto, magari si mettono a sfasciare tutto», confida un dipendente di un bar su viale Castellammare. Medita, come molti altri, di chiudere per tutta la giornata di quel fatidico e ormai prossimo 23 agosto. «Ma portano i giubbotti di cuoio anche d'estate?», interviene una signora. «Ci stanno anche a Roma? Dio mio, mia figlia arriva alla stazione Termini tra pochi giorni, ci sarà pericolo? Certo, io il 23 mi barriro, non esco». Polizia, carabinieri, prefetto, questore: tutti ripetono che il raduno non ci sarà, che ci saranno comunque i dovuti controlli, ma rinunciare alla chimera di questo agosto non è facile. Anche perché sono molti i membri della comunità ebraica della capitale che d'estate si trasferiscono nelle ville sotto i pini. È la memoria del convegno romano di Movimento politico, in cui si negava l'esistenza del carcere a gas nei campi di sterminio nazisti, è ancora fresca. «Sono stato adesso in Israele - dice Gianni Jerardi - il Jerusalem Post scriveva che i naziskin faranno un raduno vicino Roma».

La voce di popolo ha lavorato duro, nelle ultime settimane. Alcune scritte di tipo calcistico vecchio di mesi, accompagnate da svastiche e firmate «Skins Roma», passano per nuove, mentre i truci «mostri tutti rapati e tatuati sono stati visti «per conto» accampati al campo sportivo, poi al terreno intorno alla Torre Primavera, poi... Ogni volta, polizia e carabinieri sono andati a controllare. Non c'era nulla. Ma c'è chi «sa» che gli skin si vedranno sabato pomeriggio, il 22, in pineduola, chi invece riferisce: «Hanno appuntamento alle dieci del 23 mattina al piazzale del Lido». Chi ha avuto l'idea di far arrivare ai giornali le prime voci, magari deliberatamente, forse si sta anche divertendo. È sta intanto misurando il grado di paura, di interesse, che quella parolina - naziskin - riesce a suscitare. In spiaggia c'è Enzo Forcella, assessore alla trasparenza del comune e per agosto facente funzioni di sindaco. «Certo è strano che questi giovani si ricordino di Muti... Era il segretario del partito fascista, in quell'agosto del '43, con Mussolini agli arresti dal 25 luglio. Badoglio, allora, aveva bisogno di rafforzare il proprio potere. Si inventò che c'era un tentativo di colpo di stato fascista e che il capo era Muti. Lui invece non ci pensava per niente. Fu arrestato qui, nella sua villa in via Palombina, di notte. Era con una, forse due donne, a spassarsela. Appena uscì in strada con i carabinieri, dalla pineta di fronte partirono gli spari. Servizi segreti dell'epoca, ecco come morì Muti». Per il «panico-raduno», Forcella si è preoccupato di sentire prefetto e questore, che lo hanno rassicurato. «Quello che mi sorprende e spaventa, in ogni caso, non sono tanto questi gruppi minoritari, ma il fatto che non vengano isolati da una maggioranza di giovani politicamente avvertiti. È l'idea della serietà dei commercianti che viene ventilata non mi sembra giusta: anche se venissero, ci penserà la polizia». Della stessa opinione un negoziante di viale Castellammare, mentre tra gli altri regna l'incertezza. Alla Proloco, il presidente Angelo Consolco conta le firme della petizione: sono più di 3mila. «Ma il raduno non ci sarà, me l'hanno garantito le forze dell'ordine. Certo, le tv private hanno suscitato un bel vespaio...», si giustifica.

A Villa Literno (Napoli) arrestato un ricco algerino che faceva il «mercante delle braccia» Con «Mercedes» e telefonino distribuiva lavoro agli immigrati. Una nuova organizzazione

E ora nasce la «camorra nera»

Un ricco algerino (con «Mercedes» e telefonino) è stato arrestato a Villa Literno per violazione delle norme di assunzione della manodopera: in pratica, faceva il «caporale». Arrestati anche cinque italiani, che svolgevano la stessa attività. Indagini serrate sull'incendio che ha gravemente ustionato un immigrato tunisino. Si pensa a un incidente ma non si esclude il dolo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Telefonino cellulare in auto, una Mercedes station wagon, per decidere con più comodità chi, come e quando ingaggiare. I carabinieri di Villa Literno hanno messo le mani su questo «caporale» al passo coi tempi. Lui, un immigrato algerino, assieme ad altri cinque italiani, ingaggiava manodopera nella zona di Villa Literno, facendo il bello ed il cattivo tempo. L'arresto delle sei persone è avvenuto in una delle zone dove, lungo la

provincia di Napoli alla zona di Mazzoni, si raccolgono i lavoratori extracomunitari in cerca di una giornata di lavoro nelle campagne per raccogliere pomodoro. Quest'anno la crisi che ha colpito la coltivazione dell'«oro rosso» ha creato molti problemi. Dei 5.000 extracomunitari che gravitano nella zona di Villa Literno, solo un migliaio al giorno riescono ad andare in campagna a lavorare. E i «caporali», che ne-

gli anni scorsi non potevano esercitare nessun controllo (la domanda di manodopera fino a due anni fa superava l'offerta), oggi dominano il mercato delle braccia. Così si scoprono «caporali» extracomunitari che dispongono di cellulare e di auto di lusso, che discutono con «l'organizzazione», con la camorra, dove, come e chi impiegare nel lavoro nei campi. La maxi rissa del 13 agosto è scoppiata proprio per questo: 150 extracomunitari si sono accapigliati per andare a lavorare. Il «caporale» qui non è soltanto un procacciatore, è dolo, un compenso, di lavoro. In queste zone dove gli immigrati clandestini sono tanti, i «caporali» sono coloro che accettano di fornire permessi di soggiorno, naturalmente «falsi», oppure di conservare i risparmi in luoghi «sicuri» o di trasferire i soldi risparmiati

alle famiglie. Naturalmente trattengono una percentuale su tutto: il 10% della giornata lavorativa per l'ingaggio; il 5% per i risparmi conservati per conto degli extracomunitari; 100 mila, 200mila per il permesso, falso, di soggiorno. Lo scrivevano appena ieri: è nata la «camorra nera», costituita da immigrati che di fronte ad angherie, soprusi, difficoltà sono passati dall'altra parte, da quella della camorra. I carabinieri di Villa Literno, a ragione, mantengono il massimo riserbo sull'arresto dell'algerino con il cellulare. Gli investigatori sono alle prese anche con un altro difficile caso: un tunisino di Villa Literno è rimasto ustionato nell'incendio della baracca nella quale abitava da qualche tempo. Ustioni tanto gravi da consigliare il trasferimento in un ospedale spe-

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

cializzato. Sull'incidente esistono dubbi. All'inizio dell'anno furono incendiate alcune case proprio tra Villa Literno e la Domiziana. Incendi chiaramente dolosi, come provarono le successive indagini. Sulla natura del recente episodio del tunisino esiste, però, ancora qualche dubbio. Potrebbe essere stato, infatti, il falò acceso per cucinare o provocare le fiamme. Per ora, comunque, non sarebbe stata trovata traccia di benzina. Storie di emarginazione, di sopraffazioni, di miseria: fa male sentirsi dire che gli arresti dei sei che sfruttavano la manodopera è avvenuto in uno «dei soliti luoghi di reclutamento» degli extracomunitari. Uno di questi «luoghi» è la cosiddetta «rotonda» di Villa Literno. Di fronte c'è la sede della stazione dei carabinieri.

A pesca di pesci rossi... per fame

MILANO. È stata la fame ad «armare» la mano di tre egiziani di un grosso telo per catturare i pesci nella fontana di pietra ai piedi del cavalcavia delle Milizie che attraversa il Naviglio Grande, alla periferia sud di Milano. Avevano già fatto buona pesca quando la polizia è arrivata a rovinare il sogno di un pranzo succulento. Carpe, tinche e qualche pesce rosso: quindici in tutto, pronti per finire in padella. Ma i piatti di Fouad Bedir, Faig Hilmi e Samir Mour, rispettivamente di 27, 33 e 35 anni, sono rimasti vuoti. La polizia ha sequestrato la refurtiva e ributtato in acqua i pesci ancora vivi. A nulla sono servite le preghiere dei pescatori abusivi, tutti e tre disoccupati: il resto della pesca è finito in pattumiera. La vicenda si è conclusa con una denuncia a piede libero per furto aggravato; la legge non lascia dubbi, la

fauna ittica è proprietà pubblica. Ma per chi ha fame è una grande attrattiva. Ed è singolare che carpe tinche e perfino pesci gatto sguazzino in una fontana di città. Probabilmente, testimonia un netturbino di servizio in quella zona, a metterli in quella vasca sono i pescatori, che dopo una prima scelta per uso proprio, preferiscono far rimanere in vita l'eccedenza del pescato, con l'intento, magari, di riprendersela non

ROSANNA CAPRILLI

affamati con l'acquolina in bocca. Ma prima di loro, il solito furbo, in quella rudimentale vasca di pietra ai margini del Naviglio Grande, alimentata dall'acquedotto, è riuscito a pescare indisturbato. Una quarantina pesci, dalle acciame mormose della fontana sono finiti sulle tavole di alcuni ristoranti della zona. Una palazzina dignitosa affittata da connazionali, che hanno detto di non conoscerla. Ma quei locali sono una sorta di porto di mare dove spesso la gente «approda» per qualche giorno per poi sparire. Sull'identità dei tre egiziani restano quindi dei dubbi. Certo, invece, è che non sarebbe la prima volta che quei pesci attirano l'attenzione di pescatori metropolitani di diverse razze. In senso reale e lato. In quella fontana, infatti, c'è chi vi ha attinto non solo per fame, ma anche per lucro. Tempo fa, un noto barlardo dell'auto, avrebbe fatto pesca grossa. Nel suo cesto sarebbero finiti una quarantina di pesci fra i più carnosì e delle specie più appetibili. Allo stesso amo ha abboccato qualche ristoratore convinto di fare un buon affare.

Il sindaco di Riccione: invertiamo la rotta, ma teniamoci i giovani «Basta con le risse e i teppisti» La Riviera cambia il suo turismo?

RICCIONE. Il bilancio è già di otto feriti e cinque arrestati nelle tre risse ferragostane. Prima i tre giovani di Lodi feriti davanti allo «Snoopy» per aver cercato di «abbordare» una ragazza. Poi l'aggressione degli «skinheads» a cinque giovani che si erano accampati sul lungomare. Infine, domenica scorsa, l'arresto di altri quattro giovani armati con coltelli e spranghe che stavano compiendo una spedizione punitiva contro un gruppo di «skin» per rifarsi, pare, di una aggressione subita all'alba all'uscita del «Club 99» di Gradara. È il nuovo volto della Riviera? L'assessore comunale Cenni minimizza: «In agosto c'è qui la più alta concentrazione di giovani al mondo - osserva - un paio di risse e qualche ferito ci possono anche stare». La pensa così anche Piero Leoni, presidente di Agertur, l'agenzia regionale di promozione turistica: «Non drammatizziamo - dice - e non dimentichiamo che la violenza giovanile in riviera riflette uno stato di malessere diffuso nella società. Comunque quest'anno va meglio che nel '91 e la situazione dell'ordine pubblico è ben governata». Dello stesso avviso sono al commissariato di polizia. Se in parte è vero che gli episodi di violenza sono stati «gonfiati» da giornali a corto di notizie, è però fuori di dubbio che il «Ferragosto violento» ha lasciato il segno a Riccione. Il

presidente degli albergatori Montanari è arrivato a descrivere la «perla verde» come «il punto di ritrovo della feccia di tutti gli stadi». E il sindaco Masini ha parlato di una «deriva di immagine» della città, proponendo una «decisa inversione di rotta». Sotto accusa c'è anche un certo modo di intendere e vivere i fine settimana a Riccione, Rimini e nelle altre capitali della vacanza poli romagnola. Che fare? Cambiare tutto o rivolgersi ai protagonisti per invitarli ad essere diversi? Si vorrebbe un turismo giovanile, meno «ballato e nottambulo» e un po' più motivato, «per bene». Si spera di allontanare così i fantasmi della violenza, di affermare una nuova «immagine» della Riviera, più tranquilla e conciliante. Ma nessuno, né il sindaco né il presidente degli albergatori, si sognerebbe di «annullare» la notte o anche solo di imbavagliarla. «C'è bisogno di una riequilibrio fra le componenti turistiche - spiega ancora Masini - di maggiori possibilità di coabitazione fra giovani e famiglie. Mi rendo conto che siamo sul filo del rasoio con questo ragionamento. Invito tutti a non generalizzare, a non prendersela con i giovani. Ma il problema non esiste. Anche se non possiamo pensare di cambiare dall'oggi ai domani l'immagine tutta diversa della riviera che per anni è entrata nella testa della gente». Così, mentre spera che la nuova mentalità prenda corpo, Riccione è costretta a vivere un agosto «blindato», col timore che possa succedere qualcosa di più grave.